

La Raggi perde un altro pezzo

Il direttore generale dell'Ama, Stefano Bina, lascia il suo incarico dopo appena 14 mesi e ripropone le difficoltà di governo della sindaca grillina alla guida della Capitale



Il ritorno di Anna Frank

di ARTURO DIACONALE

Anna Frank sorridente che indossa la maglia della Roma con sopra scritto "A pippe". Anna Frank allegra che esibisce un taglio di capelli alla Radja Nainggolan. Anna Frank che imita felice Francesco Totti presentandosi in divisa giallorossa con la faticosa scritta "vi ho purgato ancora".

Non c'è tifoso laziale che non abbia ricevuto da sabato sera ad oggi queste immagini sul proprio telefonino inviategli da qualche amico romanista. E non c'è tifoso romanista che abbia resistito alla tentazione

di usare le stesse immagini per applicare un proprio ironico e irridente "guai ai vinti" nei confronti dei laziali in ambascie per la sconfitta nel derby.

C'è un uso strumentale di Anna Frank simile a quello degli adesivi appiccicati in curva Sud da un gruppetto di tifosi laziali nelle settimane scorse? Pare di no. Perché nessuno si è indignato per il ritorno della vittima dell'Olocausto nelle vicende calcistiche della Capitale. Un conto, si dice, era la goliardata infame del messaggio antisemita contenuto nei 26 adesivi appiccicati da un manipolo di tifosi oltranzisti. Un altro



conto è la sana irrisione con cui l'intero popolo giallorosso si compiace per la vittoria nel derby e prende per i fondelli gli sconfitti.

Continua a pagina 2

Sì: Radicali di ieri, oggi e domani

di VALTER VECELLIO

Questione mal posta, comunque fuorviante, chiedersi se i Radicali stiano o no tornando in auge. Non solo: di per sé perfino irrilevante. Cosa volete che possa interessare il conflitto, il guardarsi in cagnesco, di una Emma Bonino o di una Rita Bernardini, di un Marco Cappato o di un Maurizio Turco, perfino di un Riccardo Magi o di un Valter Vecellio che - troppo onore e onere - viene associato agli "esponenti di spicco" del Partito Radicale che fu (ma è ancora) di Marco Pannella? No, questo non interessa, ed è giusto che non interessi, lasci indifferente. La carne del problema è che non sono in auge (ma non lo erano neppure quando Pannella era vivo), e chissà quando (e se) lo saranno mai le questioni che il Pr agita e anima.

Le questioni che non emergono (e che anzi si ha ben cura di occultare, negare)

sono, a volerle ridurre a "telegrammi", due: il diritto umano e civile alla conoscenza, da incardinare formalmente innanzitutto in sede di Nazioni Unite (con modalità che ricalchino, grosso modo quelle seguite per la moratoria delle esecuzioni capitali); e la questione della Giustizia: il diritto al diritto, con tutte le sue declinazioni, e la più urgente è quella carceraria. Un fronte che vede da sempre punte di lancia tre radicali: Rita Bernardini, Deborah Cianfanelli e Irene Testa, spesso protagonisti di lunghi e faticosi scioperi della fame di proposta (non di protesta). Sono questi i due pilastri dell'azione politica del Partito Radicale, di quanti intendono portare avanti il lascito e il patrimonio politico, culturale e ideale di Pannella: "l'eredità".

Altri, ad altro, si mostrano interessati, disponibili, sensibili.

Continua a pagina 2

Strasburgo: per Berlusconi il giorno del riscatto

di CRISTOFARO SOLA

È venne il giorno di Silvio Berlusconi a Strasburgo. Sono anni che il leader del centrodestra chiede giustizia alla Corte europea dei Diritti dell'Uomo.

Oggi è finalmente giunto il momento della verità. La Grande Camera composta da 17 giudici dovrà pronunciarsi sul ricorso presentato dai legali del cittadino Silvio Berlusconi contro l'applicazione a suo carico del decreto legislativo del 31 dicembre 2012, n. 235 - "Testo unico delle disposi-

zioni in materia d'incandidabilità" (cosiddetta Legge Severino). La storia è nota. Il 1 agosto 2013 il presidente di Forza Italia viene condannato, con sentenza definitiva della Corte di Cassazione, a 4 anni di reclusione per il reato di frode fiscale nell'ambito del processo sui diritti Mediaset.

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Il ritorno di Anna Frank

...I laziali incassano, magari bofonchiando contro i due pesi e le due misure. E non si indignano o protestano per l'uso comunque strumentale del ricordo della ragazza simbolo dello sterminio degli ebrei. Eppure una ragione di preoccupazione ci sarebbe. Perché l'ondata di "sana irrisione" rivolta ai tanti contrapposta alla "infame goliardata" compiuta da pochi, rischia di alimentare il pregiudizio cavalcato e ripetuto ossessivamente da molti giornali e reti televisive secondo cui lo sberleffo compiuto a mezzo Anna Frank è sacrosanto visto che l'intera tifoseria della Lazio è composta da razzisti e antisemiti irredimibili.

La "sana irrisione", in sostanza, è sotto sotto una forma subliminale di razzismo alla rovescia. I laziali? Tutti neo-nazisti! E i tifosi biancocelesti di religione ebraica (ce ne sono, ce ne sono)? Sono evidentemente dei kapò.

Naturalmente non si deve esagerare. Anzi, è bene stemperare. Con una risata che però ha comunque una punta di amarezza. La "sana irrisione" può diventare una sorta di polvere sottile che si deposita sulle coscienze. E le avvelena.

ARTURO DIACONALE

Strasburgo: per Berlusconi il giorno del riscatto

...Una sentenza opaca che fa scalpore per i molti dubbi sollevati dal comportamento non palesemente imparziale dei giudici nei vari gradi del processo. Il sospetto che si tratti di un verdetto politico, emesso da una parte della magistratura impegnata a combattere il nemico Berlusconi, trova conferma nella rapidità con la quale il centrosinistra, con il sostegno della folta pattuglia dei neo-senatori grillini, si affretta a dichiarare la decadenza da senatore del leader del centrodestra ai sensi della Legge Severino. Il 27 novembre del 2013 l'Aula di Palazzo Madama vota a maggioranza per la sua cacciata pensando di seppellire con lui, sotto la pietra tombale del disonore, anche la storia politica e personale del principale protagonista pubblico degli ultimi vent'anni.

Mai calcolo è stato più sbagliato. L'offesa fa scattare, come un riflesso pavloviano, la molla dell'orgoglio della persona che si sente tradita dal suo Paese. Berlusconi da quel momento decide di restare in campo a battersi per vedere riconosciuta quell'onorabilità che gli è stata vilmente strappata. I suoi legali annunciano il ricorso alla giustizia europea. Strada lunga e tortuosa. Ma tant'è. Oggi siamo al redde rationem. Con uno scenario sorprendente. Ad attendere la sentenza non c'è affatto un uomo stanco e deluso che chiede verità prima che si compiano i suoi giorni terreni, com'è stato per il povero Bruno Contrada, ma al fianco del ricorrente è assiepata una schiera di vecchi e nuovi "fan", non soltanto italiani ma anche di inquilini delle principali cancellerie europee. Tutti costoro pregano a mani giunte che a Berlusconi sia riconosciuto il diritto a ricandidarsi alle prossime elezioni politiche. Perché è così che va la vita: quando si pensa che i "dinosauri" meritino l'estinzione essendo giunto il tempo dei "rottamatori", si scopre che, almeno in politica, non funziona così. Che non sempre nuovo è bello. Che esperienza,

saggezza, capacità d'analisi e di mediazione non sono parole desuete ma danno valore aggiunto al profilo qualitativo del "politico".

Dopo anni di disastri del centrosinistra al Governo, non solo in Italia ma in tutta l'Europa che traina la crescita continentale, s'invoca il ritorno del "Cavaliere". Lo chiede a gran voce il Partito Popolare Europeo che teme come la peste la sola eventualità che a Palazzo Chigi possano approdare gli esagitati del Movimento Cinque Stelle. Lo chiedono i mercati, che non hanno alcuna intenzione di ritornare sull'ottovolante della speculazione finanziaria a causa dell'instabilità politica italiana. E lo chiede la più autorevole dei pentiti, quell'Angela Merkel che dopo aver brigato nel 2011 per disfarsi di Berlusconi ritorna sui suoi passi come una ex fidanzata delusa dai troppi partner incapaci frequentati per rimpiazzare il primo amore tradito. Le sarà stato pure sulle scatole quel meneghino un po' troppo esuberante per i suoi morigerati gusti teutonici ma, vivaddio, con lui non ci si annoia e si può negoziare nella certezza che i patti verranno rispettati. Se si potesse dirlo in romanesco, l'urlo che si sentirebbe rimbalzare tra i palazzi dell'eurocrazia sarebbe un assai familiare: "a ridatece er vecchietto". Tuttavia, il passaggio di Strasburgo non è politico, ma giudiziario. L'Alta Corte si dovrà pronunciare su un punto giuridicamente fondamentale: poteva la norma Severino applicarsi retroattivamente? Dalla risposta a questo quesito dipende l'esito del ricorso, e, per quanto sembri paradossale, il futuro politico italiano.

Berlusconi ha fatto sapere che sarà comunque in campo, non importa se da punta d'attacco o da allenatore del centrodestra. In realtà, importa al Paese. Un Berlusconi legittimato ad ambire alla guida del prossimo governo non è la stessa cosa del "Cavaliere" che si limita a stare dietro le quinte. Non è nato per fare il padre nobile. A lui calzano alla perfezione i panni di Boka, il saggio capo della banda dei ragazzi della via Pál impegnato a difendere la "cittadella" dagli assalti delle odiate "camicie rosse" dell'arcinemico Franco Áts. La Corte di Strasburgo non deciderà oggi. Ascoltate le arringhe delle parti prenderà del tempo per emettere la sentenza. Si spera che faccia presto. In quanto all'esito non dovrebbero esserci dubbi: c'è stato un torto e la bilancia della Giustizia va rimessa in equilibrio. Vi pongano rimedio i giudici europei, visto che quelli italiani sono stati troppo occupati a menar le mani in via Pál.

CRISTOFARO SOLA

Si: Radicali di ieri, oggi e domani

...Saranno questioni di interesse, di significato, di valore (nessuno si sogna di negarlo); ma sono, appunto, "altro". Neppure scandalizza siano oggetto e "merce" di scambio, di contrattazione, di trattativa. Ma di questo, appunto, si tratta. Basta chiamare le cose con il loro nome. Così, *nulla quaestio* sul "fare" di un sottosegretario di Governo che indifferente indossa questa o quell'altra casacca (se ne possono contare almeno sei, roba da far impallidire il tanto sbertucciato Antonio Razzi); *nulla quaestio* sul fatto che per quel che riguarda la nuova legge elettorale l'unica cosa che si sente di eccepire è la difficoltà nel dover raccogliere le firme; *nulla quaestio* sul fatto che per quel che riguarda i temi della Giustizia ci si limita a un laconico: "Per ora siamo lontani da Renzi"; *nulla quaestio* sul fatto che il tanto

apprezzato progetto "Accogliamoli" a ben esaminarlo è cosa astratta, fondata d'argilla, proposta vaga, fumosa (e per questo tanto ben accetta?). *Nulla quaestio*, su tutto ciò. Fa parte di regole di un gioco che non piace, ma che c'è. Si può giocare a poker anche a un tavolo di bari, a patto di esserne consapevoli, e non fingere che si tratti di una partita di whist al "Reform club" di Londra. Ernesto Rossi in un suo celebre scritto dice che si può mangiare la minestra anche in compagnia del diavolo, purché si sia dotati di cucchiaino dal lungo manico. In questo caso, mancano manico e cucchiaino insieme...

Doveroso, provare di allargare l'orizzonte del mondo in cui tocca vivere, e preoccuparsene. È trascorso un anno dalle elezioni presidenziali negli Stati Uniti; ancora non si sa trovare una spiegazione convincente di come quel grande Paese abbia eletto come suo *commander in chief* un personaggio come Donald Trump. Più vicini a noi: sconcerta che nel Regno Unito sia accaduto un qualcosa che si chiama "Brexit"; e non solo per le negative conseguenze che ci saranno, inevitabilmente, per gli inglesi. Sconcerta quello che accade in Catalogna, con questa assurda richiesta di separazione. Ma ancor più sconcerta che non sia stata organizzata una grande mobilitazione (in Spagna o altrove) non per l'indipendenza, ma per maggiore "unione"; sconcerta che la granitica Germania, il cui sistema elettorale veniva indicato come modello da perseguire, non riesca a formare un governo; sconcertano i rigurgiti demagogici e razzisti crescenti nelle giovani democrazie dell'Est europeo; e anche per quel che riguarda l'Italia c'è di che riflettere; è sconcertante come quasi tutta la classe politica in carica continui tranquillamente a danzare sull'orlo del precipizio senza avvedersi del pericolo che incombe: ogni consultazione registra progressivi aumenti di quote di elettori che rifiutano in blocco chiunque si candidi. Le fasce di astensionismo "attivo" e consapevole sono in costante crescita: domenica scorsa a Ostia, giorni fa in Sicilia e i segnali si possono cogliere da molto prima: in occasione delle elezioni regionali in Emilia Romagna, regione dove il voto e le sue "ragioni" da sempre sono molto sentite, è stato massiccia la quota di elettorato che ha disertato le urne. Elettorato di sinistra, figlio del Partito Comunista e delle progressive trasformazioni di quel partito. Perfino un *homo totus politicus* da sempre come il vecchio dirigente socialista Rino Formica, fuori dai giochi ma attentissimo osservatore di quel che passa nel convento, dice che ormai l'unica possibilità di salvezza che resta è quella di non votare, rifiutare di vergare un qualsivoglia segno nella scheda elettorale. Non c'è dubbio che il voto sia un diritto (e non un dovere); e dunque questo diritto si è liberi di esercitarlo o di astenersi dal farlo. Ma se tanti decidono che di quel diritto si può fare a meno, chi ha l'ambizione di governare gli eventi, le situazioni, un Paese, dovrebbe prestare attenzione ai brontolii e ai "frastuoni" la cui eco è sempre più sinistramente assordante.

Ecco, ci si avvicina al tema. Non si tratta di salvare questa Europa; si tratta di difendere, valorizzare, ampliare l'idea e gli ideali prefigurati nel *Manifesto di Ventotene* di Altiero Spinelli, Rossi ed Eugenio Colorni, gli Stati Uniti d'Europa. Non è "il solito mantra", come qualcuno oggi sostiene. Si tratta di non cedere a visioni miopi e di mera opportunistica sopravvivenza. Si tratta anzi di rilanciare: il *Manifesto di Ventotene* propugna ideali di unificazione in senso federale, fondati sui con-

cetti di pace e di libertà kantiana, e sulle teorie istituzionali dei federalisti americane. Lo pensano e concepiscono dei "matti" nei giorni in cui l'Europa è sotto il tallone del nazi-fascismo, e il mondo è in fiamme. Un "sogno", una "utopia". L'unica cosa concreta e realistica che abbiamo. Non è privo di significato che in quegli anni, in parallelo, c'è chi comincia a sviluppare un'altra "folia": *Un Disegno preliminare di costituzione mondiale*; animatore è quel Giuseppe Antonio Borgese, grande critico, uno dei "tredici" che non giura fedeltà al regime e per questo viene cacciato dall'università; l'autore di *Golia, la marcia del fascismo*, testo ancora oggi importante per capire, per "sapere" cos'è il fascismo, e come ha potuto essere. Una Costituzione che si avvale della "presentazione" di Piero Calamandrei, e una premessa di Thomas Mann e l'apporto di decine di giuristi della scuola di Chicago. Un testo, oggi, pressoché dimenticato, e da cui si potrebbe ripartire.

Sia consentito: se è questo che urge e che preme; se è su questo che si ritrovano oggi decine, centinaia di persone di ogni nazionalità e credo politico, religioso, ideale; se attorno all'esile insegna del Partito Radicale si ritrovano non solo italiani, ma europei, africani, asiatici, americani... Se è questa la posta, la partita in gioco, ma davvero (dico davvero) perdere tempo a questionare se ci si debba ridurre a chiedere che si aggiunga un posto a tavola, uno strapuntino per fare ed essere alibi e stampelle di logiche e "visioni" con cui non si ha nulla a che fare, diventa cosa meschina e rivelatrice di un'aridità mentale avvilente. "Globalizzazione di diritti e di valori", si auspica. È esattamente quello per cui si lavora e si opera. Per ora, possiamo dire come nell'*Enrico V* di Shakespeare, *We few, we happy few, we band of brothers*. Ovvio che si sarebbe assai più felici se si fosse di più. Ma questo dipende da chi non vuole far parte della "banda", e ne cerca - non so se e con quale soddisfazione - delle altre. Conforta, tuttavia, che i vuoti lasciati dai tanti che veleggiano per "altrove" siano in queste ore colmati da "brothers" approdati dai più lontani, sorprendenti lidi. Conforta, e aiuta a proseguire in quel cammino da tempo intrapreso, per continuare a essere quel che si fu, per continuare a essere quello che siamo.

VALTER VECELLIO

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it